

Le crisi parallele di Pd e Forza Italia

di ARTURO DIACONALE

Simul stabunt, simul cadent. La citazione latina più in uso nel linguaggio politico italiano calza a pennello alle vicende parallele delle due forze di opposizione al Governo giallo-verde, il Partito Democratico da un lato e Forza Italia dall'altro. Non per quanto riguarda lo "stabunt", che per le due forze politiche è sempre più precario e ballonzolante, ma per quanto riguarda il "cadent", visto che entrambe sembrano ormai condannate ad una caduta estremamente rovinosa.

La campagna elettorale per il voto europeo avrebbe dovuto rappresentare l'occasione della ripresa per il Pd, guidato dal nuovo segretario Nicola Zingaretti e deciso ad invertire la parabola discendente iniziata con la segreteria di Matteo Renzi. Lo stesso sarebbe dovuto avvenire per Forza Italia, segnata da un ritorno in campo del leader storico Silvio Berlusconi destinato a risvegliare un partito caduto in depressione dopo i colpi subiti dal Cavaliere sul piano fisico, politico e giudiziario.

Ma è proprio questa campagna elettorale che appare segnata dal fallimento dei tentativi di rigenerazione del Pd e di Forza Italia. Su Zingaretti non è caduta solo la freddezza della componente renziana, ancora forte e radicata, per lo spostamento a sinistra...

Continua a pagina 2



Iva da campagna elettorale

Il ministro Tria spiega che senza alternative l'aumento dell'imposta sarà inevitabile e offre a Salvini e Di Maio l'occasione per far sapere agli elettori del 26 maggio che Lega e M5S vogliono la riduzione delle tasse



Italia fra immigrati, rifugiati e incapaci

di PAOLO PILLITTERI

È vero ma non ci credo, come si diceva una volta, ridendo e scherzando. Oggi che le cose sono un po' più serie, c'è poco da scherzare, e tanto meno da ridere. Come ricorda il nostro direttore, c'è da rimanere "basiti" di fronte ai non pochi problemi (falsi) sventolati da chi ci governa, specialmente a proposito delle vicende libiche. Ma anche uno sguardo alle faccende governative non può non suscitare qualche riflessione. Più che da ridere, da non dimenticare, in politica.

Vicende della Libia, non solo o non tanto drammatiche in sé come per qualsiasi guerra civile, quanto, soprattutto, per la sostanziale assenza, l'inconsistenza, i silenzi e i vorrei ma non posso di una compagine governativa di cui si ricorderanno le polemiche ridotte a diatribe mediati-



che, le divisioni riassunte in un prêt-à-porter televisivo con uno dei due "vice" che si sveste e si veste (cambiando pure la divisa, se del caso) offrendo primi piani di braccia robuste e di volti compresi. E di parole, tante, troppe parole. Sullo sfondo di una Libia avvolta da fiamme - sulle quali nessun pompiere italico s'è degnato di versare dell'acqua diplomatica - imperversa da giorni un dibattito che, si badi bene, non ruota intorno all'antiqua quæstio: guerra o pace, ma fra immigrati e rifugiati.

Continua a pagina 2

La pantomima delle clausole di salvaguardia

di CLAUDIO ROMITI

In attesa che il sistema politico giunga al traguardo del nulla rappresentato dalle prossime elezioni europee, in cui non credo che ci sia niente di salvifico per l'Italia dei debiti, il disco rotto della propaganda di Governo continuerà imperterrita a raccontarci con crescente intensità le stesse favolistiche tesi. Tra queste spicca in modo particolare quella relativa alla famigerate clausole di salvaguardia. Grillini e leghisti, in una pillola, ci tengono a sottolineare due aspetti: a) Non sono loro che hanno inventato questa sorta di spada di Damocle fiscale, bensì se la sono trovata in eredità; b) Nel caso si decidesse di esercitare l'opzione, portando l'Iva ordinaria al 25,5 per cento, lo si farebbe per la nobile causa di ridurre le tasse, eventualmente con l'ossimorica flat tax

a due o più aliquote.

Naturalmente, anche a causa di una informazione nel complesso molto poco "watchdog" nei riguardi dei potenti di turno, e comunque più propensa a parlare di aria fritta piuttosto che dei noiosi conti pubblici, il popolo sovrano sembra faticare non poco per distinguere la realtà delle cose dalla propaganda delle chiacchiere. Realtà che nel caso in oggetto cozza maledettamente con gli argomenti sbandierati dai geni economico-finanziari che occupano la stanza dei bottoni.



Continua a pagina 2

LA "VOCE" STORICA DELL'EMITTENTE

di DIMITRI BUFFA

L'ultima battuta di Massimo Bordin - che rimarrà nei nostri cuori oltre che nei nostri cervelli, fu quella per etichettare il sottosegretario all'Editoria del Movimento Cinque Stelle, Vito Crimi, definito il "gerarca minore". Il tutto durante una delle ultime, forse proprio l'ultima, rassegna di "Stampa e Regime" da lui condotta. Prima di dover chiedere alla Radio - che adesso il Governo si vanta di voler far chiudere con indifferenza e arroganza - alcuni giorni di sosta per curarsi.

Era discreto Massimo e dei suoi problemi di salute, come di tutti gli altri, immagino parlasse a stento con gli amici intimi. Di cui non ho avuto la ventura e la possibi-

Muore Massimo Bordin e chiude Radio Radicale

lità di fare parte. Tuttavia Massimo è come se fosse morto sul pezzo. E nelle orecchie quella battuta feroce per sbugiardare la propopea infingarda e ipocrita del sottosegretario che dice di voler risparmiare quattro soldi non finanziando più la convenzione con l'emittente, inventandosi falsità a ripetizione per giustificare l'ingiustificabile - tipo il "non aver mai partecipato a una gara", mentre era il Governo che dopo la prima non ne volle fare più perché non si sapesse che con quella cifra che corrisponde agli attuali 8 milioni di euro nessuno si presentava non essendo la cosa affatto redditizia - farà eco ancora a lungo.

Come minimo finché questa brutta storia di soppressione di un servizio pubblico non verrà chiarita per quel che è: il "Governo del cambiamento" semplicemente



non vuole che le persone sentano i discorsi dei parlamentari, quel che avviene nelle aule di giustizia, al Csm, alla Corte costituzionale e nei congressi di partito, né che i cittadini possano rendersi conto della pochezza della classe dirigente italiana semplicemente sentendola parlare. Adesso l'algoritmo qualunquista della Casaleggio Associati prefigura per tutti noi una consapevolezza da auto-

bus gremito nelle ore di punta, tra gente inferocita per il peso delle sporte della spesa o perché qualcuno le si è strofinato contro nella calca interna al mezzo.

Massimo Bordin era per Radio Radicale ciò che Luis Armstrong o Chet Baker sono stati per il jazz: semplicemente il più grande, anche dei simboli. Se la rassegna di "Stampa e Regime" era la summa teologica del rapporto tra Radicali e mass media, la conversazione domenicale con Marco Pannella, interrottasi nell'aprile 2016 un mese prima della morte di Marco, era il sancta sanctorum della politica del Partito radicale transnazionale. Peraltro Bordin era una persona preparatissima e quasi leonardesca nei propri interessi giornalistici: si andava dalla conduzione e annessa spiegazione dei vari processi seguiti udienza per udienza nello

speciale giustizia al dialogo con Fiamma Nirenstein su Israele fino a quello con Giovanna Pajetta sull'America.

Un giornalista così se non ci fosse stato si sarebbe dovuto inventare. E invece, a parte essere stato per anni direttore della più grande radio di informazione pubblica europea e collaboratore de "Il Foglio", nessuno nei decenni si era mai sognato di approfittare della sua preparazione per proporlo, che so, come direttore di rete in Rai. Figuriamoci, una persona così buona e onesta intellettualmente andare a sbattere in simili covi di vipere del potere.

No, Massimo Bordin era contento e ricco di quel che aveva dentro, oltre alla suddetta bontà d'animo: un'intelligenza esagerata, un senso critico che si coniugava con l'onestà intellettuale di cui poteva fare sfoggio come e quando voleva.

Continua a pagina 2

di RICCARDO SCARPA

Dal 24 aprile del 2018 pende in Senato, annunciato nella seduta n. 7 del 29 di maggio del 2018, un disegno di legge a firma di Elio Lannutti e di altri ventuno senatori pentastrali sull' "incompatibilità alle cariche amministrative e di governo, nel pubblico impiego e parlamentari" con "la partecipazione ad associazioni che comportino vincolo di obbedienza come richiesto da logge massoniche o da associazioni fondate su giuramenti o vincoli di appartenenza".

La proposta, se approvata, modificherebbe gli articoli 1 e 2 della legge 25 gennaio 1982, n. 17, varata sull'onda del sensazionalismo generato dalla nota vicenda della Loggia P(ropaganda) 2. La prima Loggia Propaganda venne eretta nell'autunno del Risorgimento, per usare un termine spadoliniano. Fu una loggia coperta, per sottrarre fratelli che ricoprissero influenti cariche da richieste di favori avanzate da altri fratelli; cosa inammissibile in una istituzione iniziatica tradizionale, in cui si deve mirare unicamente al perfezionamento del proprio spirito e ad affinare i sentimenti della propria anima. Con analoghi scopi, nel secondo dopoguerra, fu eretta una seconda loggia propaganda. Mentre in molti partiti il malaffare si stava insinuando, un personale politico in crisi costruì, tra anni settanta ed ottanta del secolo scorso, come capo espiatorio, una teoria del complotto. Attribuì alla figura del Maestro Venerabile di quella Loggia, Licio Gelli, una serie di cose losche ed oscure. Ipotesi non confermate nelle numerose procedure penali aperte a suo carico, non approdate a nulla.

Se Licio Gelli fosse stato responsabile di metà delle cose a lui imputate, sarebbe stato *Mandrake*, come si dice a Roma, e non un semplice dirigente della Lebole, un'impresa tessile. Quei senatori pentastrali propongono

Libertà d'associazione e massoneria: un bivio fra autoritarismo e diritti

di sostituire l'articolo 1 di quella legge con uno del seguente tenore: "Si considerano associazioni segrete, come tali vietate dall'articolo 18 della Costituzione, quelle che, anche all'interno di associazioni palesi, occultano la loro esistenza e tengono segrete congiuntamente finalità e attività sociali o rendono sconosciuti, in tutto o in parte e anche reciprocamente, i soci". Il bello è che questa descrizione non ritrae affatto le obbedienze massoniche, sia in Italia che in altri Stati. Esse hanno pubbliche le sedi, i recapiti telefonici, i siti internet; le loro finalità sono diffuse con una nutrita pubblicistica, fatta di riviste, libri, notiziari ampiamente rinvenibili nelle librerie ed in rete; e la conoscenza fra i soci è incentivata e promossa dal principio di fratellanza.

Di conseguenza, non si vede come siano applicabili alla massoneria le disposizioni penali prescritte dal novellato articolo 2 della legge n. 17 del 1982, le quali colpiscono: "Chiunque promuove o dirige un'associazione segreta, ai sensi dell'articolo 1, o svolge attività di proselitismo a favore della stessa", visto che la massoneria non ha le caratteristiche definite da quel benedetto articolo 1. Non hanno nessun ragionevole fondamento le disposizioni di cui all'articolo 2 del disegno di legge da lor signori proposto al Senato, in cui si stabilisce l'incompatibilità per magistrati ordinari, speciali ed onorari, per componenti delle commissioni tributarie, giudici popolari delle corti d'assise e delle corti d'assise d'appello con la partecipazione ad associazioni di stampo massonico. Incompatibilità a pena di rimozione estesa, dal seguente proposto articolo 3, ai dirigenti delle pubbliche amministrazioni, agli ufficiali ed al personale delle forze armate e di polizia, agli avvocati e pro-



curatori dello Stato, al personale delle carriere diplomatica e prefettizia, del corpo nazionale dei vigili del fuoco, del ministero degli Interni e della carriera dirigenziale penitenziaria. Dato, come s'è visto, che la massoneria non corrisponde a nessuno dei caratteri delle associazioni segrete, come descritti dalle stesse norme proposte dal disegno di legge presentato in Senato, questo ostracismo per legge viola uno dei fondamentali diritti di libertà, il diritto d'associazione, nelle forme stabilite dall'articolo 18 della Costituzione del 1947-'48. In precedenza, nella Regione Sicilia, ai primi d'ottobre del 2018, l'Assemblea regionale approvò, con trentanove voti a favore e due contrari, una norma di legge, presentata da Claudio Fava, in base alla quale i consiglieri regionali eletti nell'isola debbono dichiarare la loro eventuale iniziazione a logge massoniche, pena una pubblica dichiarazione di violazione della norma.

Il 6 aprile scorso, la Gran Loggia del Grande Oriente d'Italia, cioè l'assemblea dei Maestri Venerabili dell'obbedienza di fondazione napoleonica del 1805, ha deciso di ricorrere contro questa legge siciliana. Tale nuova deriva liberticida, cominciò sul decli-

nare del 2017, con la relazione della allora presidente della commissione parlamentare antimafia, onorevole Rosy Bindi, su presunte infiltrazioni di mafiosi o membri della 'ndrangheta in logge massoniche. Lo scritto conteneva anche reali passi d'umorismo involontario, come quello secondo il quale, giurando gli iniziandi sulla Costituzione e le leggi dello Stato che ad essa si conformino, poi da massoni non sarebbero tenuti ad osservare tutte le leggi dello Stato. Sarebbe come dire che la Corte costituzionale, nel momento in cui ha per funzione dichiarare l'incostituzionalità delle leggi non conformi alla Costituzione, di fatto viola norme di legge.

Le affermazioni gratuite contenute in questi testi bizzarri, c'inducono a ricordare come lo Stato italiano venne condannato già per ben tre volte dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, su ricorso del Grande Oriente d'Italia, per due leggi regionali ed una delibera del Consiglio superiore della magistratura, dal contenuto molto simile. Le norme regionali furono, rispettivamente, della regione Marche e della regione Friuli-Venezia Giulia. In esse, la disciplina delle nomine a cariche pubbliche regionali obbligava chi le avesse ricoperte a dichiarare l'eventuale appartenenza a logge massoniche. Nella sentenza del 2 agosto 2001, in ricorso 35972/97, relativa alle regione Marche, la Corte rilevò la violazione dell'articolo 11, sulla libertà di riunione ed associazione, della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali; nel caso della regione Friuli Venezia Giulia, con la sentenza del 31 maggio 2007, in ricorso 26740/02, la Corte condannò lo Stato italiano, in quanto dichiarò, all'unanimità, ri-

cevibile il ricorso e applicabile alla fattispecie il combinato disposto fra l'articolo 14, divieto di discriminazione, e l'articolo 11 sulla libertà di riunione ed associazione. Per gli stessi motivi, con sentenza del 17 febbraio del 2004, in ricorso n. 39748/98, la Corte europea dei diritti dell'uomo già condannò lo Stato italiano a risarcire un magistrato ordinario, all'epoca di tribunale, per un provvedimento disciplinare del Consiglio superiore della magistratura in quanto il detto magistrato risultò attivo e quotizzante in una loggia del Grande Oriente.

Occorre rilevare, quindi, come le norme proposte dal disegno di legge siano già state condannate da una costante giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo. La questione solleva un problema politico di fondo: perché, in questa benedetta Nazione, quando c'è una situazione sociale da risolvere, si pensa sempre a misure repressive e non a regolarla con norme liberali, come quelle che si diede la Francia fin dalla legge sulla libertà d'associazione del 1 luglio 1901, n. 21055? Non sarebbe il caso di cambiare rotta, e pensare a darci una legge organica sulla libertà d'associazione?

Una proposta in tal senso venne avanzata, a suo tempo, dal professor Paolo Ungari, anche se la morte "fortuita" dell'insigne giurista non permise allo stesso di presentare uno schema di disegno compiuto. La Francia ha risolto con quella legge, in senso liberale, una marea di questioni: dalla massoneria ai partiti politici, dalle unioni sindacali agli ordini cavallereschi diversi da quelli statali. Il tutto ricondotto alla libertà d'associazione, di riunione e senza discriminazioni: libertà, uguaglianza, fratellanza.

segue dalla prima

Le crisi parallele di Pd e Forza Italia

...deciso dal nuovo segretario. È piombata come un meteorite incontrollabile la vicenda dell'Umbria, che ha provocato non solo la caduta della giunta guidata da Catuscia Marini, ma ha portato alla sbarra l'intero sistema di potere creato nei decenni dalla sinistra di tradizione comunista e post-comunista nelle regioni rosse del Paese.

Quella ombra non è la crisi del Pd di una regione da sempre guidata dalla sinistra. È la crisi di un sistema di cui Zingaretti è uno dei più autorevoli rappresentanti visto che non è solo segretario del Pd, ma anche Presidente della Regione Lazio. In queste condizioni il futuro si oscura tragicamente per il Partito Democratico. L'Umbria è persa, ma quel che è peggio è che il sistema di potere del partito è saltato e non può essere in alcun modo recuperato.

Un pessimismo analogo vale per Forza Italia. Chi sperava che la candidatura del "fondatore" fornisse una scossa salutare non solo agli elettori moderati ma anche e soprattutto al gruppo dirigente almeno fino alla data del 26 maggio, ha fatto male i suoi conti. Perché, paradossalmente, la consapevolezza che Berlusconi vivrà il suo tramonto politico in Europa non ha risvegliato gli elettori e ha addirittura anticipato lo sfaldamento dei vertici e l'avvio della guerra di successione al Cavaliere tra quanti non si faranno attirare dalle sirene della Lega e di Fratelli d'Italia. Lo stato di queste due opposizioni in caduta libera è la più grande ragione di sopravvivenza del Governo giallo-verde!

ARTURO DIACONALE

Italia fra immigrati, rifugiati e incapaci

...Proprio così: non è vero ma ci devo credere, non fosse altro perché, stando alle ultimissime dichiarazioni di uno dei due contendenti in Libia, potrebbero essere circa ottocentomila quelli del Paese costretti a lasciarlo

in cerca di rifugio. Anche da noi. Per carità, la tragedia libica ha tanti colpevoli e responsabili e fra costoro il ruolo degli italiani non è primario sol che si pensi ai giochi o giochini del Premier francese che in queste ore e nelle prossime, con l'incendio di Notre-Dame, ha e avrà sempre meno tempo da dedicare. Ma il problema dei rifugiati-immigrati-profughi prossimi venturi resta, insieme alla considerazione che poco o nulla si è fatto nel prevenire gli effetti, nel suggerire iniziative degne di questo nome, nell'intraprendere azioni anche internazionali.

Cosicché, ora, si nutre la speranza - come avrebbe ironizzato l'indimenticabile Giuseppe Ciarrapico - che alle tante chiacchiere fin qui offerteci, segua una qualche proposta vera e seria al di là delle sostanziali velleità non a caso diffuse dal leggendario "Contratto" a due, nel quale, ad ogni buon conto, non può non intravedersi quella derivazione giacobina che ha riempito d'orgoglio i pentastellati svuotandoli, quasi sempre, di risorse e progetti non solo ad hoc, ma, soprattutto, nei confronti della stessa azione governativa.

In realtà, il capovolgimento delle (enormi) promesse elettorali nella (modesta) fattualità del day-by-day da Palazzo Chigi non è infrequente, sia a destra che al centro che a sinistra. Ma nel caso in questione assume caratteri a loro modo indicativi e suggestivi di quanto il populismo sotto braccio alla demagogia e coniugato con l'uso dei social network consista nelle declamazioni pro domo (elettorale) sua e nelle susseguenti manifestazioni di vera e propria incapacità di governo e sullo sfondo di una latitanza programmatica nascosta dall'impeto mediatico e, soprattutto, dalla mancanza di una opposizione degna di questo nome.

Se è infatti difficile intravedere nel zingarettismo una risposta forte e incisiva alla maggioranza, risulta non poco ostica l'osservazione e la conseguente risposta a proposito dell'opposizione di una Forza Italia nella quale non sarebbe difficile comunque l'assunzione di un "No!" (col punto esclamativo) non solo allo straparlare pentastellato, ma alle stesse posizioni di un Matteo Salvini del

quale, invece, si reclama proprio quell'alleanza che da lui stesso è stata buttata al macero e che è posta in discussione, sia pure con allusioni, proprio dal leader forzista nella misura e nella determinazione di una cattura sistematica di personaggi già berlusconiani e collocati, per ora, nell'orbita, peraltro in crescita, di Giorgia Meloni.

Come si dice ora: non è vero, ma ci credo. E dopo?

PAOLO PILLITTERI

La pantomima delle clausole di salvaguardia

...Infatti, sebbene chi ha preceduto i giallo-verdi ha usato il "trucco" di nascondere parte del disavanzo pubblico sotto il tappeto delle citate clausole di salvaguardia, l'idea di farle lievitare nel biennio 2019/2020 di 20 miliardi di euro, portandole da 32 a 52 miliardi, anziché operare per disinnescarle definitivamente, non appare come una scelta tanto brillante, soprattutto per un Paese con alto debito come il nostro e, di conseguenza, a perenne rischio di rifinanziamento del debito medesimo.

Tuttavia è la diversa finalità, rispetto a quella degli "altri", sbandierata dai pentaleghisti che non quadra. Mentre i Governi precedenti hanno sottoscritto queste colossali cambiali con l'Europa a causa di coperture farlocche alle loro leggi di bilancio, forzando fino allo spasimo l'articolo 81 della Costituzione, chi occupa attualmente la stanza dei bottoni sostiene di volerlo fare per ridurre e/o riequilibrare la pressione fiscale.

Lo stesso ministro dell'Economia, Giovanni Tria, ospite domenica scorsa di Lucia Annunziata, ha ribadito ciò che predica da quando era un semplice professore universitario: la sua propensione a spostare una quota significativa del carico tributario dalle imposte sui redditi a quelle sui consumi. Niente a che fare con il contenimento di un deficit di bilancio che le spudorate misure elettorali dei giallo-verdi rischiano di mandare in orbita, dunque?

Eppure a tale riguardo, il capo economista di Bankitalia, Eugenio Gaiotti, in audizione presso le commissioni di Bilancio di Camera e Senato, è stato assolutamente lapidario: "Senza gli aumenti automatici dell'Iva, previsti a legislazione vigente, il disavanzo si collocherebbe meccanicamente al 3,4% del prodotto nel 2020, al 3,3% nel 2021 e al 3% nel 2022".

In sintesi, una catastrofe finanziaria annunciata da codesti numeretti spocchiosi e antidemocratici che proprio non vogliono sapere di candidarsi alle prossime elezioni, ma che posseggono, ahinoi, una grande energia dirompente: quella della realtà dei fatti.

CLAUDIO ROMITI

Muore Massimo Bordin e chiude Radio Radicale

...Noi tutti qui a "L'Opinione" - oltre a stringerci attorno alla sua famiglia di Radio Radicale che in questi giorni sta vedendo i sorci verdi della prepotenza e dell'ignoranza grillina - rimpiangeremo la voce che per trenta e passa anni ci ha svegliato la mattina intorno alle 7,35. Noi tutti abbiamo amato "The Voice", noi tutti osserviamo la sinistra coincidenza simbolica tra il suo ultimo viaggio e quello che sembra essere l'ultimo capitolo di una storia radiofonica e politico-esistenziale iniziata a metà degli anni Settanta. Ma nessuno di noi si rassegnerà a questo schifo senza prima aver lottato. A cominciare dalla partecipazione alla marcia di Pasqua delle 11 a piazzale della Madonna di Loreto vicino l'Altare della Patria. E se non è patria la Radio Radicale, ditemi voi cosa lo è.

Anche il direttore Arturo Diaconale, la redazione, l'amministrazione, i colleghi e i collaboratori tutti de "L'Opinione" si stringono attorno alla famiglia di Massimo Bordin e di tutta Radio Radicale.

DIMITRI BUFFA

L'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

winover

SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI PER L'INDIVIDUAZIONE DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE